

La parola alla
GALLERISTA ANNAMARIA MAGGI

DI CRISTIANA CAMPANINI

30 anni di sperimentazioni

Da Bergamo a Milano, incontri, ricerche e scoperte con un unico scopo: dare sempre agli artisti la possibilità di esprimersi al meglio



Foto: Ezio Mancucca. Courtesy Galleria Fumagalli

Trent'anni d'arte. Per una galleria è il tempo di tracciare i primi bilanci. È il momento di valutare lo sviluppo delle carriere di più generazioni di artisti, di tirare le fila della collocazione delle loro opere nelle collezioni dei musei come del loro ruolo nella storia dell'arte. Ed è questo il respiro dei traguardi raggiunti nei primi trent'anni della **galleria Fumagalli**, finestra spalancata su artisti rivelatisi

presto maestri da collezione, che spesso avevano già un ruolo nella storia dell'arte, ma non ancora nel mercato, come per Accardi, Consagra, Sanfilippo negli anni Cinquanta; per Castellani, Bonalumi, Manzoni nei Sessanta; e per l'Arte povera oppure per artisti mid-career come Chiara Dynys, Nunzio Tirelli, Kenneth Noland e Lawrence Carroll. La galleria, che oggi ha sede nel centro di Milano, "germo-



gliava" a Bergamo nel 1991, sul terreno fertile di un'attività nata vent'anni prima, nel 1971, ma rivolgendosi in una direzione più radicale. Ci conduce passo passo in questi tre decenni **Annamaria Maggi**, anima dell'impresa con **Stefano Fumagalli**, compagno di vita e arte fino al 2007, anno della sua prematura scomparsa.

Dove ha inizio la sua strada nell'arte?

«Dai miei genitori, uniti nell'arte per passione e professione. Collezionisti e restauratori, hanno lavorato a quattro mani per la Pinacoteca di Brera a Milano, come per l'Accademia Carrara a Bergamo, riconosciuti soprattutto per gli interventi sulle opere di **Lorenzo Lotto**. Quel mondo mi ha tentato, ma ho intuito presto che non avrei mai raggiunto la mano di mia madre. Quando studiavo Storia dell'arte a Bologna, mio padre mi ha introdotto al contemporaneo, tra mostre e fiere, una strada che da allora non ho mai più abbandonato».

Quando si avvicina al mercato?

«Scrivevo per riviste di settore e ho redatto testi per la galleria Fumagalli. Lì ho conosciuto Stefano. Aveva iniziato a lavorare da poco. In pochi mesi abbiamo modificato insieme il percorso della galleria. Da allora le scelte sono state condivise, sempre con rispetto, sintonia

e passione».

Perché ha preferito la galleria alla critica d'arte?

«Lavorare in secondo piano, solo per gli artisti, era il modo più pratico per stare accanto a loro e a contatto con le loro opere».

Quale atmosfera si respirava allora in galleria?

«C'era un senso di condivisione e di complicità. Incontri, inaugurazioni, cene contribuivano a creare un'atmosfera unica e stimolante».

Ricorda una mostra in particolare?

«Sì, nella bellissima chiesa sconsacrata di Sant'Agostino a Bergamo. Venti artisti, tra cui **Sol LeWitt**, **Opalka**, **Paladino** e **Jason Martin**, lavoravano utilizzando ciascuno tre metri cubi, nel solco dell'esperienza mitica di *Spazio dell'immagine*, a Foligno nel 1977».

Nel 2012, con il passaggio da Bergamo a Milano, ha condiviso anche uno spazio con il Centro Pecci di Prato: com'è stata l'esperienza?

«Un intermezzo, ma in un grande e bellissimo spazio, forse un po' fuori mano. Ha accolto mostre strepitose come quella di **Claude Viollat** e **Dennis Oppenheim**».

Negli ultimi anni ha inserito artisti giovani, come Chiara Lecca, Elisabetta Novello, Mattia Bosco, Filippo Armellin.

«La galleria ha l'obiettivo di rinnovarsi e per questo siamo sempre alla



2



3

“ L'OBIETTIVO È RINNOVARSI E SIAMO SEMPRE ALLA RICERCA DI GIOVANI ”



4

1 **Dennis Oppenheim. Material Interchange. Works 1968/1974**, mostra tenuta nella galleria Fumagalli di Bergamo nel 2010. 2 **ACMN, Anselmo, Castellani, Mochetti, Nannucci**, mostra tenuta nel 2011. 3 **Anne & Patrick Poirier. Dystopia**, mostra tenuta nel 2017 a Milano. 4 **Jannis Kounellis**, mostra tenuta nel 2009.



La parola alla
GALLERISTA ANNAMARIA MAGGI

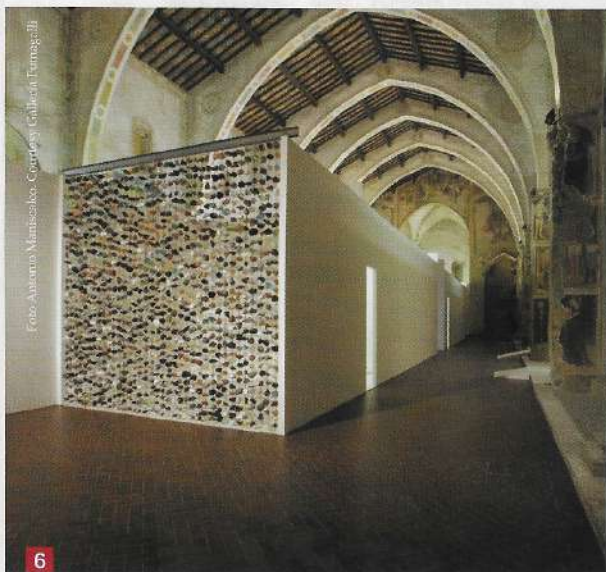
Foto Antonio Mambascalo. Courtesy Galleria Fumagalli



5

“NUTRIRE LE SCELTE DI LIBERTÀ
E REALIZZARE MOSTRE
NON COMMERCIALI”

Foto Antonio Mambascalo. Courtesy Galleria Fumagalli



6

5 **Giulio Paolini. Teoria delle apparenze**, mostra tenuta nel 2018. 6 **VISIONI. 20 artisti a Sant'Agostino**, scorcio della mostra tenuta nel 2005 nella Chiesa di Sant'Agostino a Bergamo.

ricerca di giovani. Forse ci sentiamo anche un po' orfani dei grandi maestri che ci hanno lasciato, Giò Pomodoro, Bonalumi, Castellani, Uncini, Staccioli, Oppenheim».

Qual è il rapporto con gli archivi?

«La collaborazione è stretta, dall'archivio Carla Accardi a quello di Castellani e Uncini, a partire dalla redazione dei cataloghi ragionati».

Com'è cambiato il mondo dell'arte in questi anni?

«Oggi i collezionisti pensano di non avere bisogno di consigli. Non si affidano. Passione e volontà di condivisione sono sostituiti da interessi speculativi. Ed è sempre più raro ottenerne il sostegno a lungo termine. Il collezionista "studia" in Rete e si dedica a un fai da te frammentario che lo conduce a incertezze e a errori. Le informazioni di un gallerista non le troverà online. La qualità dell'opera non s'insegna su Internet».

Qual è il rischio?

«Una banalizzazione e un'omologazione del mercato a scapito dell'arte. Anche le gallerie americane non promuovono e non danno più impulsi come prima, ma li subiscono dal mercato».

Un sogno?

«Suona un po' come un amarcord ma, tempi permettendo, mi piacerebbe ricreare in galleria il clima di gruppo e di dialogo di un tempo».

Come festeggia il compleanno?

«Prima di tutto con una mostra delle pubblicazioni della galleria. Ne vado molto orgogliosa perché raccoglie il senso profondo della nostra storia. Otanta libri, tra piccole, medie e grandi monografie. È un lavoro di galleria ma soprattutto di promozione della cultura, più che di mercato, iniziato quando le gallerie ancora non lo facevano».

Altre iniziative?

«Oltre a un restyling del logo, creato ad hoc dallo studio Flu design, ci saranno mostre e iniziative digitali. Il palinsesto è curato da Lóránd Hegyi, critico d'arte, scrittore e curatore ungherese, che negli anni ha diretto musei come il Mumok di Vienna e il Pan di Napoli. Qui metterà a confronto generazioni, in un dialogo propositivo e propulsivo, rivolto al passato ma soprattutto al futuro».

Come definirebbe l'attività svolta finora?

«Abbiamo creato un piccolo mondo e abbiamo cercato di promuoverlo. Il mercato è fondamentale, ma l'obiettivo principale è sempre stato dare all'artista la possibilità di esprimersi al meglio e di realizzare la mostra desiderata».

E per il futuro?

«Continuare a nutrire scelte di libertà e a realizzare mostre non commerciali».

© Riproduzione riservata